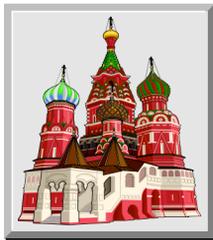


Mercoledì 2 settembre 1998

2 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS



DALL'INVIATA

MOSCA. La miccia è accesa e si avvicina sempre di più alle polveri. Nei corridoi della Duma ieri non c'era un deputato che scommetteva sul successo di Cernomyrdin nel secondo tentativo di proposta. E nemmeno al terzo. L'ipotesi Kirienko, cioè la possibilità che il braccio di ferro fra il parlamento e il Cremlino si arresti al terzo round, come previsto dalla Costituzione prima che il presidente abbia il diritto di sciogliere la Duma, non è stata presa in nessuna considerazione. E così si è rafforzata l'impressione che i deputati si preparano più allo scioglimento dell'assemblea che alla discussione. «Sembra una stazione ferroviaria - è stato il commento del conduttore di Ntv la tv privata - tutti con le valigie in mano».

Ogni situazione può cambiare in Russia lo sappiamo, ma se è tutta una sceneggiata, nel senso che alla fine si tornerà a quel compromesso che è stato bocciato domenica scorsa, questi deputati stanno dando il peggio di loro stessi. Ieri in alcuni negozi era già sparita la carne di pollo sia di man-

zo, non c'era più il riso, non c'era più burro, non c'era più olio. I giornali sono stati feroci con i deputati: Nezavisimaja Gazeta, Segodnja, Izvestija, Kommersant, sono stati tutti d'accordo a trattare da pirati gli «onorevoli rappresentanti del popolo».

La prima data utile per fermare la macchina impazzita è domani: Cernomyrdin incontra i governatori delle regioni cioè i membri della Camera alta, il senato della federazione russa. Ad essi chiederà ovviamente l'appoggio per uscire da questa situazione. L'idea è di ottenere una lettera-supplica diretta alla Duma in cui si chiede di essere responsabili e accelerare i tempi. Nel frattempo Cernomyrdin incontrerà a uno per uno i governatori. Avrà il coraggio la Duma di aprire lo scontro anche con il Senato?

L'altra data è lunedì, l'ultimo giorno utile per il secondo voto della Duma. Ma le dichiarazioni di ogni forza politica non hanno lasciato illusioni: anche il secondo voto sarà di bocciatura. E tuttavia è parso che in quelle dichiarazioni ci fossero delle novità: una certa ricerca di alibi e talvolta perfino uno spiraglio di porta aperta.

L'alibi: è colpa del presidente che stimalmente poco la Duma che ha sbagliato perfino l'intestazione della lettera di riconferma di Cernomyrdin. L'ha detto Iliukhin, il comunista nazionalista. Quanto allo spiraglio è stato il capo del Pz, Ziuganov, a ventilarlo: sarebbe meglio sciogliere la Duma per andare nelle fabbriche - ha detto - ma l'opposizione ha ancora bisogno della Duma.

Ziuganov per la verità ha detto anche altro. È ritornato sul pericolo Lebed parlando di un piano della Cia che egli avrebbe letto e secondo il quale i prossimi avvenimenti saranno i seguenti: Cernomyrdin non viene nominato e quindi la Duma è sciolta. A questo punto non ci saranno le elezioni legislative perché nel frattempo Eltsin si dimette. E allora il potere sarà dato a un «certo generale-governatore» che toglierà la libertà al Paese. Non è la prima volta che Ziuganov attacca specificamente il generale Lebed. Evidentemente lo teme molto anche se secondo i sondaggi il generale dalla voce di basso non è più nei cuori dei russi. Lebed gli ha risposto sostenendo che egli conquisterà il

Cremlino con i voti e niente altro. Anche Yavlinskij, il riformista di Yabloko, ha continuato a mostrare il suo volto cattivo. «Non voteremo Cernomyrdin. È colpa sua tutto quello che sta accadendo». Zhirinovskij lui ha fatto un altro dei suoi show, stavolta contro la figlia di Eltsin Tatiana, la «Rasputin del Cremlino», che consiglierebbe al padre di assalire la Duma.

Quanto a Cernomyrdin egli ha già riunito il suo governo provvisorio e ha fornito linee di programma - sviluppo dell'economia di mercato e il proseguimento delle riforme - e priorità. Vale a dire garanzia statale ai depositi bancari; ripristino del mercato valutario; politica ponderata del corso rublo-dollaro; rafforzamento del sistema bancario e della liquidità delle banche. «Per domani deve essere tutto pronto, il nostro cammino è stretto e sotto di noi c'è l'abisso», ha detto il premier in pectore. A chi gli ha chiesto di commentare il suo smacco ha risposto con un semplice «mi dispiace».

Ma.Tu.

L'INTERVISTA

«Il popolo russo sa soffrire ma vuole sapere per che cosa»

Lo scrittore Rasputin: basta con le ricette disumane del Fmi

DALL'INVIATA

MOSCA. Valentin Rasputin è lo scrittore degli «umiliati» e degli «offesi» e nel mondo degli umiliati e offesi egli mette anche la natura, la «sua» natura soprattutto, quella della Siberia. Perché Rasputin è un siberiano che non si è mai abituato a Mosca e che appena può l'abbandona senza rimpianti. I suoi libri più famosi sono stati tradotti anche in italiano: «Addio a Matiora» e «Le lezioni di francese». Matiora è il villaggio siberiano di origine di Rasputin finito per disgrazia in uno dei programmi di modernizzazione del partito-Stato e condannato a sparire per essere allagato dalle acque del fiume Angarà. Mentre il secondo racconto è di tutta altra specie narrando l'amore di un giovane (Rasputin stesso) per la sua insegnante di francese che solo parlando quella lingua straniera gli faceva immaginare mondi lontani e chiusi ai russi di quel tempo. Ne è stata fatta anche una bellissima versione cinematografica.

Abbiamo voglia di parlare con lui perché è il più grande scrittore contemporaneo della sofferenza russa ma anche perché non ha mai accettato il nuovo potere ritardando in una sorta di esilio dal quale una sola volta, durante la campagna elettorale del '95, riuscì a toglierlo il comunista Ziuganov. Ma più tardi se ne è pentito. «Io non sono comunista - ci raccontò l'ultima volta che lo

abbiamo incontrato -. Però non mi piace quello che avviene in Russia». Ci aspettavamo un'invettiva, astiosa ma liberatoria, invece Rasputin è molto preoccupato e invita tutti, «anche chi ha rubato» alla unità, alla concordia per salvare la Russia. **Signor Rasputin, che sta accadendo al suo paese?**

«Sai io non ho mai avuto illusioni, il disastro russo non nasce oggi. La Russia non era pronta all'apportamento, è stata forzata, di nuovo, a cambiare dall'alto. La sfida ci ha colti impreparati ed ecco il crollo. L'esperimento degli ultimi anni però lascia cicatrici profonde. La Russia ha smesso di lavorare, le industrie di produrre ed eccome l'effetto, la crisi di oggi. E ancora più grave è il fatto che la gente ha perso tutta la fiducia e non crede più al potere e a chi lo gestisce, alla classe dirigente. La Russia sta affogando nella sfiducia, è questo il suo male più grande. Ma a casa mia, in Siberia, sul lago Bajkal, a differenza del nubifragio di Mosca, c'è bel tempo: tutto quanto ci manda il Signore non può non generare un sentimento di serenità e in questo momento è solo attraverso la fede che posso costruire un pur tenue filo di speranza».

Su chi conta signor Rasputin?

«In questo momento in Russia non c'è nessuno sul quale contare: non c'è nessuna forza politica da prendere in considerazione dal punto di vista umano. Il contesto politico è svuotato del tutto. Non c'è nessun partito politico capace di prendere il potere e mettere a posto la situazione. Il presidente Eltsin, lui, è ancora più incapace e ha ormai

Il male più grande per il nostro paese è la sfiducia

perso le redini del potere: non controlla più la situazione. E i nuovi ricchi non sono capaci di condividere neanche per un poco la ricchezza di cui si sono appropriati con la povera gente la ricchezza. Nessuno è capace di vedere domani o dopodomani. Allora l'unica via è il buon senso, si deve cercare un accordo, un accordo comune. Se non lo si fa soffriremo tutti, tutte le classi sociali, ricchi e poveri. La burrasca diventerà bufera e non risparmierà nessuno. Bisogna solo sperare che le classi più

ricche, i politici che li rappresentano possano tradurre questo buon senso comune».

La classe dirigente è spaccata, le sembra che anche la società civile sia percorsa da questi umori?

«Nella società c'è una maggioranza ancora silenziosa che tuttavia non ha ancora leader. Alla superficie non si muove nulla, nel profondo sì. Pensi sempre al lago Bajkal: alcuni strati sono avvelenati, in altri invece, quelli più profondi c'è ancora l'acqua pura».

Laggiù in Siberia, come state vivendo la crisi?

«Qui è molto più tranquillo, sereno, non c'è la frenesia di Mosca. Eravamo già pronti. I siberiani sono sempre pronti al peggio, sono stati costretti a essere così. Eravamo pronti a questa evenienza. Non c'è stato panico, non c'è stato accaparramento».

Lei ha parlato di buon senso, che cosa è il buon senso per un russo?

«Non sono un politico, sono solo uno che osserva la vita. Il buon senso in questa situazione significa prima di tutto mettersi d'accordo per uscire dalla crisi e in un secondo momento creare posti di lavoro per far entrare la Russia in un circolo virtuoso. Ciò non può accadere subito ma si dovrebbe cominciare con il fare piazza pulita dei ladri soprattutto ai vertici del potere. E poi fare in modo che i nuovi governanti aprano un altro capitolo dei rapporti con governati, a partire dai più poveri.

Dalla Prima

La roulette Russa

l'economia apparentemente più solida e più a gonfie vele al mondo. La Russia comprava meno dell'1% delle esportazioni USA. La paura russa è stata certo tra i fattori che hanno fatto sì che in un giorno solo Wall Street bruciasse un'immensa ricchezza sulla carta, 2-3 mila miliardi di dollari - una sfilza di zeri che fa impallinare i commentatori più avvertiti. Ma la palla di neve russa non avrebbe avuto lo stesso effetto se accanto ad essa non ci fosse il nevaio di quasi un terzo dell'economia mondiale già in recessione, col Giappone da solo ad occupare il 18% e le altre tigre asiatiche, giaguari latino-americani

e Paesi emergenti a sommare un altro 15%. Colpisce un paradosso: il fatto che le perdite della sola Wall Street rispetto all'inizio dell'anno siano di molte volte superiori all'intero prodotto lordo annuo in rubli ora svalutati della Russia. Un po' come se, per la paura di perdere gli spiccioli, avessero gettato via il portafoglio. Con molto meno se la sarebbero potuti comprare più volte.

Cosa succederà ora? Si può cercare di capire, seguire la razionalità nascosta nel bailamme apparentemente insensato, come fanno i teorici del caos. Non di prevedere. In questo campo tutti i profeti hanno sempre regolarmente toppato, quelli che talvolta l'hanno imboccata si sono poi sbagliati la volta dopo, a dimostrazione che avevano indovinato solo per caso, come avvenne alla «guru» della finanza Elaine Garzarelli di-

Sottosegretario arrestato per corruzione

segreti con l'accusa di aver incassato una grossa somma di denaro per favori illeciti fatti a una banca. Lo riferisce l'agenzia Interfax citando fonti della procura. L'episodio segnala il brusco cambiamento di clima in un momento in cui la lotta alla corruzione - finora dilagante - è diventato il punto politico più importante nei programmi di tutti i partiti. Nella stessa operazione anticorruzione è stato fermato il figlio di Rutzkoi, che tentava di lasciare il paese con sedicimila dollari. Petrov, fino all'arresto di ieri, era ritenuto un fustigatore della corruzione tanto che teneva appesa nel suo ufficio un'immagine di Eltsin che batteva il pugno chiuso sul tavolo a simboleggiare la durezza del Cremlino con chiunque si lasciasse contaminare dal virus della tangente.

Significa per esempio occuparsi dell'educazione, della cultura, del nostro humus culturale. Non sono contrario al mondo occidentale per carità, ma perché chi ama l'Occidente non può amare anche la Russia? Io caccerei anche quelli del Fmi che stanno soffocando il popolo con le loro ricette disumane. Si tratta di cambiare l'umore, il sentimento del paese. Il popolo russo è capace di superare i momenti difficili attraverso la sofferenza ma deve sapere perché cosa soffre».

Ma. Tu.

MOSCA. Il vice ministro delle finanze Vladimir Petrov, 44 anni, è stato arrestato da agenti della polizia e dei servizi

polizia e dei servizi segreti con l'accusa di aver incassato una grossa somma di denaro per favori illeciti fatti a una banca. Lo riferisce l'agenzia Interfax citando fonti della procura. L'episodio segnala il brusco cambiamento di clima in un momento in cui la lotta alla corruzione - finora dilagante - è diventato il punto politico più importante nei programmi di tutti i partiti.

Nella stessa operazione anticorruzione è stato fermato il figlio di Rutzkoi, che tentava di lasciare il paese con sedicimila dollari.

Petrov, fino all'arresto di ieri, era ritenuto un fustigatore della corruzione tanto che teneva appesa nel suo ufficio un'immagine di Eltsin che batteva il pugno chiuso sul tavolo a simboleggiare la durezza del Cremlino con chiunque si lasciasse contaminare dal virus della tangente.

C. Sokolowski/Ap



IL CASO

Ministri Scontro sulla lista

Era attesa, era stata preannunciata. Doveva accadere da un minuto all'altro. Ma quei minuti sono diventati ore, e alla fine la lista dei ministri, che Cernomyrdin avrebbe dovuto presentare ieri a Eltsin, non è proprio arrivata. È un dato di fatto, e non può non avere un peso e un significato, questo rinvio nella definizione dei nomi di coloro che dovrebbero entrare a far parte del nuovo governo.

Comunque, «qualche proposta» circa i nomi dei ministri è stata fatta ieri dal premier a Eltsin, ma poi su questo problema è calato il silenzio: anche se viene data come scontata, o quasi, la conferma dei titolari dei dicasteri chiave. Si tratterebbe dunque di Levghen Primakov agli esteri, di Igor Sergeiev alla difesa, di Serghiei Stepashin agli interni e di Vladimir Putin ai servizi di sicurezza; quanto alle altre poltrone, potrebbero essere discusse con l'opposizione e contribuire a riallacciare il dialogo che è stato così bruscamente sospeso due giorni fa? L'unico altro nome sul quale sembra si possa scommettere con altissima probabilità, è quello di Boris Fiodorov, attualmente vice ministro al fisco, che dovrebbe entrare nella nuova formazione, anche se non si sa ancora alla guida di quale dicastero.

Così, se la sfiducia espressagli ieri l'altro dal Parlamento, non ferma Viktor Cernomyrdin, subito riconfermato nell'incarico di primo ministro da Eltsin, almeno rallenta i suoi movimenti: all'indomani della sonora bocciatura - 253 no, 94 sì - sembrava certo che Cernomyrdin avrebbe inoltrato al capo del Cremlino la sua lista dei ministri, sulla quale sarebbe poi spettato a Eltsin accettare o no, nome per nome. E come era trapelato dal Cremlino la settimana scorsa, e come risultava ancora possibile nella serata di ieri, avrebbero dovuto restare ai loro posti i titolari dei cosiddetti «ministeri e agenzie forti», vale a dire appunto Esteri, Difesa, Interno e Servizi segreti. Per il resto, il primo ministro «re-incaricato», aveva fatto sapere di voler presentare «suggerimenti» per altri posti chiave. «La cosa più cruciale e importante adesso è che lo Stato non può vivere normalmente senza un governo», aveva detto nella mattinata di ieri

Cernomyrdin. Rammemorandosi del fatto di non potere agire nella pienezza della carica di primo ministro, ma solo nella veste «ad interim», aveva ammesso che il suo lavoro sarebbe risultato più complicato ma aveva anche avanzato una promessa: «non mi lascerò andare alla deriva». «Devo prendere delle decisioni: il tempo non si ferma. Non abbiamo da aspettare nulla e non abbiamo tempo da sprecare». La Russia, aveva poi insistito Cernomyrdin in dichiarazioni riprese dall'agenzia di informazione Interfax, ha bisogno di formare il nuovo governo senza indugio. «L'azione» ha spiegato il primo ministro incaricato - ci manderebbe indietro di anni. Questo non accadrà: non è possibile assolutamente consentire un fatto del genere». Infine, per arrivare a nominare rapidamente il nuovo governo, Cernomyrdin si era dichiarato disponibile a «qualsiasi colloquio», con partiti politici, movimenti o gruppi parlamentari. E la situazione si è fermata così.

[Siegfried Ginzberg]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Travelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/6999611, fax 06/6783655 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997